

DALLE ROCCHE DI SANT'ANNA A SANTA GIULIA DI CENTAURA, E POI SUL SENTIERO DELL'ARDESIA (10a), SULLA STRADA DELLE CAMALLE, FINO ALLA FOCE DELL'ENTELELLA

Dall'epoca romana al lavoro dei cimatori dentro alle montagne e delle giovani portatrici (Camalle o Lavagnine) che trasportavano le ardesie dalle cave fino a valle

Difficoltà: escursionistica (E) - dislivello 400 m

Percorso:

Sestri Levante - Rocche Sant'Anna - Cavi Vecchia - Strada panoramica Cavi Vecchia/Lavagna - Santa Giulia di Centaura- Lavagna Basilica di Santo Stefano - Via dell'Ardesia fino a Cogorno - Oratorio di San Martino - Monte San Giacomo e Cappella del Monte San Giacomo (pausa pasto) - Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Cogorno - Ciclabile dell'Entella - Lavagna - Cavi - Sestri Levante

Tratto A:

Sestri Levante-Rocche Sant'Anna--Cavi Vecchia-Strada panoramica Cavi Vecchia/Lavagna-Santa Giulia di Centaura-Lavagna Basilica di Santo Stefano

Il percorso può partire dalla Stazione ferroviaria di Sestri Levante ed arrivare alla Stazione di Lavagna. Se la giornata è bella, però, vale la pena di tornare da Lavagna a Sestri, sul fare del tramonto, via passeggiate a mare (salvo un tratto in galleria, che si può evitare saltellando sugli scogli tra Cavi Vecchia e Sestri Levante). Il servizio di noleggio bici denominato Tigullio in bike è difficilmente fruibile.

L'escursione parte, quindi, dalla stazione ferroviaria di Sestri Levante.

Percorriamo la passeggiata a mare verso Cavi di Lavagna e, raggiunto il semaforo vicino alla prima galleria dell'Aurelia, ci inerpichiamo sulle Rocche di Sant'Anna.

Si dà il nome di "Rocche di Sant'Anna" o "Pietracalante" al promontorio tra Cavi di Lavagna e Sestri Levante, sulla cui sommità del crinale, a picco sul mare, sono le rovine di un'antica chiesa.

Il nome di Pietracalante la dice lunga: la roccia è particolarmente friabile, con frane tuttora frequenti, dovute all'erosione degli agenti atmosferici, piogge, vento ed azione del mare. Sotto Sant'Anna c'era una bella spiaggia sabbiosa che, a fine del Novecento (1970-1977), subì l'erosione del mare, come le spiagge di Cavi Arenelle e parte delle spiagge di Lavagna, a causa delle costruzioni dei porti di Chiavari e di Lavagna.

"Le rocce lungo la costa delle Rocche di S. Anna, fra Sestri Levante e Cavi di Lavagna, sono arenarie di Monte Gottero (Cretaceo sup.-Paleocene), note anche come arenarie di monte Zatta; si tratta d'arenarie a granulometria variabile e composizione essenzialmente quarzoso-feldspatica-micacea; in strati e banchi gradati, con intercalazioni, soprattutto verso la base, di siltiti, marne e argilliti; affioramenti caratteristici si possono osservare in Val Lavagna, lungo i crinali del monte Caucaso e del monte Ramaceto" (fonte <http://cartogis.provincia.genova.it>).

Seguiamo i segnavia per il Monte Costello (cerchio rosso con barretta interna).

Attraversata la ferrovia, in Via Pietra Calante, raggiungiamo il cancello d'ingresso di Campeggio Sant'Anna: al termine della strada, inizia il percorso per raggiungere le rovine, seguendo il segnavia costituito da tre pallini rossi: si risale una mulattiera di origine romana, l'antica via Aemilia Scauri (voluta nel 109 a. C. dal Console Marco Emilio Scauro e ritoccata in epoca medioevale) e si incontra il lastricato della romana Via Aurelia.

Passiamo in mezzo ad una pineta che è rinata, dopo un grave incendio che sembrava averla irreparabilmente distrutta.

Si alternano ambienti freschi, nelle piccole valli, e versanti assolati coperti da gariga, macchia mediterranea e prati. Alcune orchidee selvatiche, fortunatamente protette, fioriscono tra marzo ed aprile, tra ornielli, carpini neri, ontani e pini marittimi, tra cui volano il passero solitario, l'assiolo e, sul far della sera, a volte, alici rapaci, come il nibbio e il falco. Appena saliti, notiamo in basso tracce di terrazzamenti e muretti a secco ormai in disuso: qui si coltivavano vite ed ulivo.

Dei quattro tipi di "fasce" (con cigli erbosi, con muri a calce, con muri a doppio paramento e con muri a raso), qui troviamo quasi esclusivamente il tipo con muri a secco a raso, realizzati con blocchi d'arenaria sovrapposti in modo da contenere il terreno della piana soprastante, dove erano coltivati olivi o viti. La fondazione del muro avveniva sulla roccia: si disponevano le pietre collocando prima quelle più grandi perpendicolarmente alla lunghezza del muro e bloccandole mediante le pietre più piccole, poi si proseguiva con altri strati di pietre riducendo gradualmente la larghezza del muro; si realizzava il drenaggio riempiendo di pietrisco il vuoto tra il pendio e infine si livellava con terreno agrario. La grande fatica necessaria per realizzare e conservare questi muri, che talora raggiungono diversi metri d'altezza, fa comprendere il motivo dell'abbandono delle coltivazioni, nel momento in cui le industrie siderurgiche e cantieristiche di Sestri Levante ebbero particolare sviluppo.

Ora agli ulivi inselvaticiti si affiancano le piante tipiche della macchia mediterranea: cisto, terebinto, lentisco, leccio, euforbia, erica arborea e mirto, vicino alla ginestra (*Genista salzmannii*, pianta endemica ad areale tirrenico), ai licheni e, nella stagione primaverile, a pratoline, violette e primule. Interessante la presenza di *Lavandula stoechas* (Lavanda). Durante il percorso, troviamo anche numerosi e grandi piante di Fico d'India.

Ai bordi del sentiero fiorisce in piena estate il fiordaliso della Riviera di Levante (*Centaurea paniculata* ssp. *levantina*), "una specie polimorfa complessa che comprende popolazioni, morfologicamente differenziate e geograficamente contigue. La sottospecie levantina è presente esclusivamente fra Portofino e Porto Venere, in luoghi rocciosi, soleggiate; sopporta bene anche la salsedine dell'aerosol marino e costituisce l'ecotipo costiero del Fiordaliso di Luni, maggiormente diffuso sui monti vicini" (Mariotti).

E' da ricordare che Il territorio delle Rocche di S. Anna è stato inserito dalla Regione Liguria fra i siti SIC - Siti di Importanza Comunitaria - (Codice: IT1333316) ai fini della protezione ambientale.

La Via Aemilia Scauri si inoltra nella Valle del Fico e sale incontrando cinque resti di ponti romani, abbastanza ben conservati, gettati su piccoli affluenti del Fico. Passati i ponticelli, la via, ormai pianeggiante, esce dal bosco e raggiunge un poggio che porta ai ruderi della chiesa di Sant'Anna (XVI secolo - 104 m.).

Sull'origine della chiesa, ci sono due leggende. Una narra che un cavaliere, a seguito di una rovinosa caduta sull'orlo del precipizio, fu salvato da un cespuglio: per gratitudine, egli fece sì che fosse costruita lì una chiesa in onore di Sant'Anna, che aveva invocato mentre

3era proiettato nel vuoto. L'altra racconta che Anna, della famiglia dei Fieschi, ogni giorno andava sul promontorio a scrutare l'orizzonte, in attesa che una nave le riportasse l'innamorato partito per la Crociata. Un giorno cadde da cavallo e morì: il fidanzato, al suo ritorno, fece costruire la chiesa in sua memoria.

L'area era conosciuta anticamente come "Pietra calante", per via delle numerose frane che cadevano dal promontorio, e anche come "Salto": così è definita da papa Alessandro III nel 1153 in una missiva con cui assegna la zona al Monastero di San Marzano di Tortona; la tradizione popolare attribuiva il nome alla leggenda del cavaliere caduto da cavallo.

La chiesa è stata quasi sicuramente costruita dopo i Fieschi su un sedime medioevale: il primo impianto della chiesa è del 1200, altre parti sono del 1500/1600. Nella costruzione fu inglobata una preesistente torre saracena, con funzioni di torre campanaria (simile alla torre di Santa Lucia a Pontedassio), probabilmente inserita nel sistema difensivo della Repubblica. Sestri Levante è una zona di torri: la torre Marconi è opposta alle rovine di S. Anna ed è celebre per gli esperimenti sulle onde radio, un'altra torre è a Punta Manara ed un'altra è la Torre Ginestra, detta "torre romana".

A destra saliremmo verso Monte Capenardo: scegliamo invece di scendere verso Cavi Vecchia.

Cavi...: il nome pare derivare dalla parola CAPO (principio) di Lavagna, o, più probabilmente, dalla parola CAVE: pare che qui ci siano state le prime case di ardesia.

Dirigendoci verso Barassi, a destra, seguiamo la strada asfaltata non molto trafficata per Lavagna, che passa all'interno, passando sopra Arenelle e vicino ad un altro Campeggio.

In prossimità del bivio che conduce a Lavagna, una pedonale indica con un cartello ben visibile la strada per Santa Giulia.

Saliamo velocemente su antichi gradini di pietra, prima tra muretti a secco antichi e restaurati, poi tra ulivi, finocchio selvatico, limoni ed i caratteristici pruni che danno le "arselline" sugosissime. In 40 minuti al massimo arriviamo alla Chiesa (e Parrocchia) di Santa Giulia, balcone bianco sul Tigullio che conserva le reliquie di Santa Giulia di Centaura: il panorama è mozzafiato, una quercia secolare fa ombra sul sagrato sagrato a *rissêu*, uno dei più belli della Liguria, con pietre bianche e nere assemblate artisticamente.

L'argomento dei *rissêu* merita un'altra digressione: il *rissêu* è un mosaico a ciotoli, un acciottolato che è un tipo di pavimentazione (e non solo) per esterni realizzata con piccole pietre arrotondate, monocrome o policrome, a scopo decorativo, ma anche pratico (evita il dilavamento del terreno). Prima di posare il *rissêu* (dal genovese *ciottolo*, derivante forse dal francese *ruisseau*) si realizza un disegno: poi si posa una base con una malta di calce e porcellana in polvere. Poi sono posati i ciottoli, sassi scelti per il loro colore e la loro dimensione sulle spiagge dei fiumi o del mare o nelle cave, di colore nero (serpentina) o bianco (quarzo o calcite), più raramente rosso (diaspro), che sono livellati da un lato con una mazzetta per adattarli meglio alla base su cui saranno fissati. Un'ultima precisazione: il *rissêu* non esiste solo in Liguria, ma da noi è particolarmente frequente in quanto motivo decorativo realizzabile con pietre locali.

In due ore, si proseguirebbe su vecchi sentieri lastricati, fino alla località Colla (due ore da Lavagna), ma noi decidiamo la discesa, semplice e dolce, ed in venti minuti siamo al punto

di partenza, nella zona di Lavagna detta Madonna del Caminello. In pochi passi, Lavagna, la dantesca "fiumana bella" che "si adima intra Siestri e Chiavari", ci saluta con le sue case colorate e vivacemente dipinte.

Passiamo dai bassi portici di Via Dante, dove ha sede la storica emittente televisiva Entella TV, che per prima ha "acceso il Tigullio".

A destra la stretta e caratteristica Via Roma, pedonale, ricca di negozi storici familiari. Uno è il Pastificio Dasso, che pare faccia i *pansoti* migliori della Liguria, un altro Luisitto, la Pasticceria ufficiale della Torta dei Fieschi, qua, nel 1970, è stato aperto il primo negozio di ottica ed optometria del Tigullio, Eurottica, ancora attivo, con sedi anche a Chiavari e Sestri Levante.

A sinistra la breve salita alla Basilica di Santo Stefano, fiancheggiata dal Porticato Brignardello, sapientemente ristrutturato negli ultimi anni, e da un piccolo Cimitero Monumentale con opere statuarie di rilievo. La Basilica ha un'imponente scalinata in marmo, che culmina con due superbi leoni, anch'essi marmorei, ed un notevole sagrato a *rissêu*.

Tratto **B:**
Basilica di Santo Stefano a Lavagna - Via dell'Ardesia - Cogorno - Oratorio di San Martino - Monte San Giacomo e Cappella del Monte San Giacomo (pausa pasto) - Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Cogorno

A destra della Basilica parte il nostro Sentiero dell'Ardesia, una delle "vie dell'ardesia" liguri.

L'ardesia, per noi liguri "lavagna", è un argilloscisto stratificato di origine sedimentaria, formato a seguito della deposizione di materiali finissimi sottoposti per milioni di anni ad un lento processo di cementazione, sui quali, in seguito, ha agito un metamorfismo regionale ad alte pressioni e condizioni di basse temperature, ma a profondità non elevate. L'ardesia ha avuto origine 60 milioni di anni fa: dall'inizio dell'era terziaria, 60 o 70 milioni di anni fa, l'ardesia è quindi nelle pieghe sepolte della montagna, intercalata a pacchi di scisti argillosi e calcarei, in pile perfettamente piane pronte ad essere sfogliato proprio come un libro.

Di questo duro "pane", come si usava dire nel Tigullio, hanno vissuto generazioni, prima sulle montagne dietro Lavagna, poi nella Valfontanabuona. All'inizio del Novecento l'attività estrattiva si spostò progressivamente in Val Fontanabuona, dove sono tuttora sia le maggiori cave attive, sia le officine di lavorazione, dove arriva anche la preziosa ardesia della Valle Argentina (estratta in zone vincolate da uso civico ai sensi di legge), vicino Triora, la migliore per fare le basi per i biliardi.

Nelle cave più antiche, dove il lavoro si svolgeva in condizioni durissime con grave pregiudizio della salute (era altissimo il tasso di mortalità per silicosi), si praticava lo scavo "a tetto": il cavatore estraeva il materiale dallo strato di ardesia collocato sopra la sua testa, fessurando e approfondendo i contorni fino al momento in cui, con un lavoro di leve e cunei, un intero blocco non si staccava precipitando su un sottostante letto di detriti. Diviso in pezzi più piccoli, il tutto passava allo "spacchino", il vero artista, che con

mazzuolo e scalpello procedeva allo sfogliamento in lastre sottilissime, di due in due fino a uno spessore di 4-5 millimetri ciascuna. Oggi, il sistema di estrazione è mutato e si è meccanizzato, ma per prodotti di qualità l'ardesia viene ancora sfaldata a mano.

I banchi di ardesia si presentano alternati a strati di arenaria, una roccia incassante molto dura e non sfaldabile, che fa, in certo qual modo, da contenitore dell'ardesia.

In ordine di metamorfismo crescente, troviamo argilloscisti, filladi e micascisti. Seguono quarziti, marmi e calcescisti.

Fillade è una roccia scistosa che si è formata in seguito al metamorfismo di un'argilla con grana più grossa che si distingue dall'ardesia anche ad occhio nudo, Micascisti sono le lastre non perfettamente piane, piuttosto grossolane, affini alle filladi, ma con grana cristallina maggiore.

Le rocce che si alternano all'ardesia ligure e che appartengono al medesimo sistema stratigrafico, secondo Della Torre (XIX sec.) sono:

- “Tarso” : roccia che si sfoglia in lamine piccolissime, presente nei dintorni di Chiavari, si trasforma col tempo in un terreno molto adatto per la coltivazione della vite.
- “Pietra dolce”: roccia divisibile in lastre irregolari ad uso murario, si trova intorno a Cogorno ed, una forma più dura, a Bacezza a ponente di Chiavari.
- “Colombina” : pietra da taglio più dura delle precedenti, utilizzata per la realizzazione di architravi e pilastri nei portici di Chiavari.
- “Agro” : roccia incassante della lavagna, costituita di strati di dura arenaria che si trovano a tetto o a soglia delle cave. Questo scisto, che è il più compatto e difficile da lavorare, si trova proprio nella collina di Sant’Anna vicino Sestri Levante, nel Monte San Giacomo e in Fontanabuona: è stato usato per costruire edifici come la Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Cogorno.

Detto questo, facciamo un'altra digressione, meno scientifica, sul significato di vie dell'ardesia”: le “vie dell'ardesia” sono i musei a cielo aperto, percorsi che, dalle cave d'ardesia, poste vicine ai crinali, scendevano (e, parzialmente, ancora scendono) abbastanza ripidamente fino al fondo valle e alla costa. Li percorrevano a piedi nudi giovani portatrici, dette “Camalle” o “Lavagnine”, che trasportavano, in equilibrio sulla testa, una o più lastre d'ardesia dai luoghi di estrazione fino ai magazzini, dove esse dovevano essere lavorate, o fino alle spiagge, dove le lastre erano imbarcate sui leudi (barche per il trasporto di merci utilizzate in maniera sistematica fino alla fine del 900) .

La nostra “Via dell'Ardesia” unisce la zona monumentale della Basilica dei Fieschi alla storica zona di estrazione del Monte San Giacomo.

Noi percorriamo il sentiero in salita, a differenza delle Camalle, lasciandoci a sinistra la Basilica di Santo Stefano e Piazza Marconi. Il sentiero si snoda dolcemente sulla collina intersecando diverse volte la strada. Lungo la via, incontriamo numerosi bassorilievi, che ricordano il lavoro e la fatica delle Camalle, e doverosamente sostiamo alla Posa dell'Andanna, uno dei luoghi di sosta delle portatrici, celebrato con una grande lastra scolpita.

Lungo il sentiero, attrezzato con segnaletica, è possibile individuare, opportunamente indicate con pannelli informativi, le entrate di alcune cave, molte delle quali assai ridotte

nelle dimensioni, in quanto scavate dai contadini, che utilizzavano il materiale unicamente per costruirsi le case.

Il sentiero attraversa aree a tipica destinazione rurale (dove l'ardesia era usata per costruire le fasce, pavimentare i sentieri, delimitare le proprietà, isolare tetti e pareti a nord).

Il sentiero arriva all'Oratorio di San Martino di Cogorno, piccola chiesa la cui esistenza è documentata almeno dal XIII secolo, con semplice struttura esterna, portale unico sovrastato da lunetta, tetto a capanna e, particolare rilevante, campanile a vela (abbastanza inusuale in Liguria: un esempio è a Perti nella Chiesa di Sant'Eusebio).

Qua possiamo trovare facilmente l'imbocco di ben tre gallerie di cava del Monte San Giacomo, a monte dello spiazzo antistante la bella Cappella di San Giacomo.

Arriviamo sul Monte San Giacomo, dove nel 1800 esistevano circa 160 cave attive, dove lavoravano almeno 400 cavatori. Altrettante erano le Camalle che portavano le lastre a valle.

Qui, dopo una doverosa pausa pranzo, possiamo riprendere il cammino: la nostra mulattiera ormai è sull'asfalto: si scende a lungo sulla strada, fin quasi alle porte di Breccanecca, la frazione di Cogorno che vanta la bella chiesa di Sant'Antonino.

Qui riprende il sentiero, aggirando una valletta piena di edere e vitalba, nuovamente in discesa ed incrociando nuovamente e più volte la strada.

Arriviamo presso il parcheggio alle spalle della collina di San Salvatore, da dove si apprezza una vista spettacolare di una torre nolare con una cuspide ottagonale tra quattro pinnacoli piramidali.

Un grande albero di amarene è il segnale che dobbiamo svoltare a sinistra in un antico borgo: l'ultimo momento della lettura storica lo troviamo qui, al termine della discesa, lungo l'ultimo tratto della Via Romana, visitando il Borgo Fliscano, uno dei gioielli del territorio ligure e visitando la Piazza e la Basilica monumentale dei Fieschi di San Salvatore di Cogorno.

Il sentiero che stiamo ora percorrendo ha la curiosa denominazione di Via Antica Romana, premessa per un illustre passato, ma, mentre alcuni sostengono che un tempo il mare entrasse per buon tratto nella valle e che dunque la strada litoranea - la Via Aurelia - fosse costretta a un lungo giro passando, appunto, da queste parti, altri, invece, dicono che questo nome è una traduzione scorretta del francese "roman", che significa romanico e non romano, e che dunque la via fosse, piuttosto, un tracciato mulattiero di epoca medievale, che seguiva tutta la costa fino a Genova, dove entrava attraverso il Ponte di Sant'Agata, quando questo aveva ancora tutte le sue 16 arcate.

In tutti i casi, la Basilica è bellissima e, nel Borgo, il tempo e sembra essersi fermato.

La Basilica prospetta su Piazza Innocenzo IV, di singolare pregio ambientale e architettonico anche per la presenza di altri due edifici monumentali: il gotico palazzo Fieschi e l'Oratorio barocco di San Salvatore il Vecchio.

La Basilica di San Salvatore, o dei Fieschi, è uno dei più importanti e meglio conservati monumenti romanico gotici della Liguria. Edificata nel 1245 per volere di Papa Innocenzo IV Fieschi e ultimata nel 1252, grazie al suo nipote, cardinale Ottobono, poi papa Adriano V, ha facciata a doppio spiovente con un grande e pregevole rosone, decorato a traforo, nella parte superiore, decorata a fasce alternate di marmo bianco e ardesia. Nella parte inferiore, ha il portale gotico, che presenta, nella lunetta, un affresco quattrocentesco,

raffigurante Cristo in croce, tra la Madonna, San Giovanni, Innocenzo IV e Ottobono Fieschi. Sulla Basilica, svetta la torre nolare che ci ha accolto all'arrivo.

La Basilica è affiancata dal Palazzo Comitale dei Fieschi, monumento nazionale. L'edificio è parzialmente in cattivo stato di conservazione: era adibito ad uso abitativo rurale e quindi, nel tempo, è stato molto rimaneggiato all'interno ed all'esterno. E' l'unico rimasto di 17 altri edifici simili che, secondo fonti locali, erano stati fatti costruire in loco dalla famiglia Fieschi, Conti di Lavagna. Il Comune di Cogorno ha realizzato un progetto di recupero dell'ala destra del Palazzo, i cui spazi restaurati sono diventati sede di un museo permanente sui fasti del periodo papale della famiglia Fieschi. Il Museo però è spesso chiuso e l'altra ala del Palazzo è decadente.

L'effetto bianco e nero della facciata è stato in parte ottenuto dal costruttore alla "genovese", seguendo basse esigenze di risparmio, alternando all'ardesia non solo il solenne e candido marmo, ma anche pietre bianche di minore valore.

i due monumenti, insieme all'oratorio barocco di San Salvatore il Vecchio e ai resti di alcuni edifici cinquecenteschi, costituiscono nel complesso una bella scenografia per la rievocazione storica del 13 e del 14 agosto dell'"Addiu du fantin", preludio alla lavagnese festa della "Torta dei Fieschi" che ogni 14 agosto dà nuova vita al corteo per il matrimonio tra Bianca de' Bianchi ed Opizzo Fieschi..

Tratto C: San Salvatore di Cogorno - Oasi Faunistica dell'Entella - in prossimità del mare: Lavagna - Cavi - Sestri Levante

Proseguiamo ora per la Via Antica Romana e, attraversato l'abitato moderno, arriviamo sul percorso ciclabile e pedonale lungo il fiume Entella.

L'Entella, che separa Chiavari da Lavagna, nasce dalla confluenza dei torrenti Lavagna, Sturla e Graveglia ed è un corso d'acqua abbastanza ampio, con portata costante.

Lungo le sponde, mentre andiamo verso la foce, possiamo osservare sia il grigio chiaro del calcare, con vene di calcite, sia il grigio scuro dell'ardesia, proveniente dalla Val Fontanabuona e dalla Valle Sturla, sia il diaspro rosso ed il basalto verde scuro che vengono dalla Val Graveglia.

Dal 1988 l'Entella è oasi faunistica e, nonostante i ripetuti disastri ambientali, derivanti da alluvioni ed interventi umani sconsiderati, riesce a mantenere in vita i suoi habitat principali, quello d'acqua dolce, l'estuario con acque salmastre, lembi di saliceto a *Salix purpurea*, ed un piccolo bosco con pini e lecci (*Quercus ilex*).

Tra le specie che riescono riprodursi lungo l'Entella, troviamo il Corriere piccolo, che costruisce il proprio nido lungo i depositi fluviali di ciottoli e ghiaia, il Martin pescatore, che sverna nella parte bassa del fiume, ma nidifica nella parte più a monte dell'oasi, l'Usignolo di fiume, la Ballerina bianca e la Ballerina gialla.

Sono presenti nell'oasi, anche se non legate all'ambiente acquatico, specie come il Barbagianni e l'Allocco, la Poiana ed il Gheppio. Troviamo tutto l'anno l'Airone cinerino, ed in alcuni periodi molti altri uccelli, tra cui l'Airone rosso, Il Cavaliere d'Italia, l'Alzavola, il Gabbiano reale ed il Gabbiano comune, Fringuelli, Cardellini,

Cinciallegre, Scriccioli, Capinere, Picchi rossi e Cuculi, nonché le immancabili anatre ed oche domestiche.

Lungo le sponde dell'Entella è una lunga e bella pista ciclabile, che percorreremo fino alla Val Fontanabuona in un'altra occasione: ora, raggiunta la foce del fiume, proseguiamo in direzione di Sestri Levante, costeggiando appena possibile il mare.

Se, come è probabile, siamo arrivati al tramonto, darà bello godersi gli ultimi raggi del sole passeggiando pigramente verso la Stazione di Sestri Levante: in un'ora al massimo avremo concluso il nostro giro.

Tempo di marcia complessivo: 6 ore

ore 1,30 tratto A

ore 3:00 tratto B

ore 1:30 tratto C

Bibliografia:

Leonardo Savioli - "Ardesia, materia e cultura" - SAGEP

Remo Terranova "Le Ardesie della Liguria. Dalla geologia all'arte" Erga Edizioni

Davide Roscelli "La chiesa sulla Pietra Calante" Officine grafiche Canessa 1973

Autori vari, a cura di Tiziano Mannoni "Ardesia, materia, cultura e futuro" SAGEP 1995

V. Garroni Carbonara "Chiavari e la Valfontanabuona" SAGEP 1981

M. Ricchetti "Liguria sconosciuta. Itinerari insoliti e curiosi" Milano 2002